

L'INTERVISTA. DOMENICO DE MASI, SOCIOLOGO

“Aiuto il M5S, non lo voto parlano ai più poveri ma sono un po' liberisti”

IL DISSENSO NEGATO

Sono ancora nella fase nascente, l'emotività prevale sulla razionalità. Ma non sono i primi

ROMA. Nessun incontro segreto con Beppe Grillo, dice il sociologo Domenico De Masi. «Ero a cena con l'assessore Massimo Colombari, che abbiamo invitato per un incontro alla Luiss. Grillo si è solo avvicinato a salutare».

Sta lavorando al programma dei 5 stelle?

«Sto solo cercando di stampare la ricerca previsionale che abbiamo fatto alla Camera e avevo bisogno del loro consenso. Se poi fanno propria qualche mia idea, ne sarei felicissimo».

Nel suo libro in uscita, "Lavorare gratis, lavorare tutti", propone di separare il lavoro dal reddito? Come Grillo?

«Ma no. Il lavoro serve a tre cose: guadagnarsi da vivere, avere una socializzazione e realizzarsi. L'ideale è quando ci sono tutte e tre. Io parto da un altro principio: c'è sempre meno lavoro. Per convincere i 23 milioni di occupati italiani a cedere un po' del loro ai 3,1 milioni di disoccupati, bisogna fare qualcosa di rivoluzionario».

Cosa?

«Una sorta di Uber dove i disoccupati si offrono sul mercato gratuitamente, quel tanto che basta per inceppare il meccanismo e far partire la redistribuzione».

È d'accordo sul reddito minimo?

«Credo nel reddito di cittadinanza. Meglio dare a tutti 600 o 700 euro, quello che è, senza creare carrozzoni enormi per scegliere come e a chi darli. Perché quei carrozzoni costano talmente tanto da vanificare l'impresa. Si dia anche ai ricchi, con la speranza che non lo prendano».

Da sociologo di sinistra, cosa pensa di un movimento che nega il dissenso?

«I 5 stelle sono in quella che Alberoni chiamerebbe la fase nascente, la fase eroica in cui l'emotività prevale sulla razionalità. Non mi meraviglia che ci siano i Che Guevara della situazione».

Va bene che sia un capo carismatico a imporre le regole?

«Ma questo valeva anche per Fidel Castro, o per Garibaldi che ha affogato un ragazzo con le sue mani perché non aveva obbedito. Non mi sembra che negli altri partiti ci sia molta democrazia».

Magari hanno una leadership contendibile

«Grillo è il fondatore, come Togliatti nel '45 per il Pci. Anche nel Pd non ho visto tanti oppositori a Renzi. Regna il terrore».

Bersani e Speranza, che ora sono fuori? Orlando, Emiliano, Cuperlo?

«Non mi sembrano barricaderi. Vede, i movimenti sono da una parte acefali, dall'altra hanno dei capi imperiosi. Fu così anche nel '68: c'erano Capanna, Sofri, Scalzone. A un certo punto questo difetto va eliminato, altrimenti distrugge il movimento».

Perché sono così forti nei sondaggi?

«Perché parlano a due settori della società in crescita: i poveri e i digitali. Li votano alle periferie di Roma e di Milano, mentre Renzi lo votano ai Parioli e a via Montenapoleone».

Però dal loro reddito minimo escludono gli immigrati.

«Per tenersi buoni gli antiimmigrati. Dentro hanno di tutto, ma prevale il povero sul ricco. E per me questo non è secondario».

Li voterà?

«Non credo, neanche loro mi danno la sicurezza che vorrei: quella di un partito decisamente socialdemocratico e non neoliberista».

(a.cuz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

